



**Lettura spirituale condivisa della Parola**  
**Pierantonio Tremolada, Vescovo di Brescia**  
**25 novembre 2023**

**Matteo 8, 5-13**

*<sup>5</sup>Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: <sup>6</sup>"Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente". <sup>7</sup>Gli disse: "Verrò e lo guarirò". <sup>8</sup>Ma il centurione rispose: "Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. <sup>9</sup>Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa".*

*<sup>10</sup>Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: "In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! <sup>11</sup>Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, <sup>12</sup>mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti". <sup>13</sup>E Gesù disse al centurione: "Va', avvenga per te come hai creduto". In quell'istante il suo servo fu guarito.*

È una gioia poter vivere questo momento di ascolto della Parola dopo la prima risonanza che fa emergere cosa ci ha colpito. Ora ci domandiamo che cosa questo testo dice. Occorre dunque ascoltarlo con attenzione, tenendo davanti il testo in modo tale che si possa comprendere meglio ciò che lì viene raccontato.

La prima cosa che vorrei segnalare è che siamo al capitolo ottavo del Vangelo di Matteo: significa che prima ci sono sette capitoli. Si arriva a raccontare questo episodio dopo aver riferito molte cose di Gesù. I capitoli 8 e 9 del Vangelo di Matteo raccontano dieci, dico dieci, miracoli uno dietro l'altro. Costituiscono dunque quella che potremmo dire una sezione narrativa del Vangelo che si concentra sull'opera di Gesù.

Questi dieci miracoli sono azioni potenti; sette di questi dieci miracoli sono delle guarigioni da malattie e già questo è significativo. Le altre tre volte sono la guarigione di un indemoniato, la tempesta sedata da Gesù e la resurrezione della figlia di un funzionario (Gairo) che altri Vangeli definiscono il capo della sinagoga di Cafarnaò.

Posso anche aggiungere che prima di questa sezione narrativa ci sono i capitoli quinto, sesto e settimo dove troviamo il discorso della montagna. La prima azione che viene descritta nel Vangelo di Matteo che riguarda Gesù non è tanto un'opera, ma un insegnamento; quindi abbiamo prima il discorso della montagna e poi abbiamo dieci miracoli. Il Regno di Dio si manifesta attraverso le parole e le opere di Gesù.

Di queste ultime, le guarigioni hanno una portata significativa. Ci soffermiamo su questo.

Dice il testo che Gesù entrò a Cafarnao, una cittadina che si trova sulle rive del lago di Galilea. Gesù aveva lasciato Nazareth, dove era cresciuto. Da Nazareth a Cafarnao bisogna compiere un certo viaggio: quindi Gesù, andando a Cafarnao, stacca con la prima parte della sua vita.

A Cafarnao Gesù arriva per la prima volta e il testo afferma che è preceduto dalla sua fama.

Essa è legata in particolare al fatto che lui è capace di guarire le malattie: la gente rimane colpita soprattutto da questo, oltre che dal suo insegnamento. Lo dice bene il seguente passaggio che precede il nostro capitolo (4,23-25).

Leggo questo testo: *“Gesù percorreva tutta la Galilea insegnando nelle loro sinagoghe e annunciando il Vangelo del Regno di Dio e guarendo ogni sorta di malattia e di infermità, la sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati -attenzione- tormentati, da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici ed egli li guariva. Grandi folle incominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano”*. Gesù arriva a Cafarnao avendo tutta questa fama, ormai si parla di lui, tutti ne parlano.

Sarà molto importante tenere presente questo per giustificare il fatto che un centurione, il centurione di Cafarnao, si rivolga a lui chiedendo quello che poi chiede.

Emerge qui il rapporto evidente tra la rivelazione del Regno di Dio e la guarigione delle malattie.

Gesù proclama l'Evangelo: sapete che significa un lieto annuncio proclamato pubblicamente, una bella notizia diffusa pubblicamente. Il contenuto di questo Evangelo, di questa lieta notizia, è l'avvicinarsi del Regno di Dio, cioè la sovranità regale di Dio che opera nel mondo. Bisogna entrare in queste prospettive un po' dinamiche per capire il senso di questa espressione. Il Regno di Dio non è al di là, ma è la manifestazione nella storia e in un ambiente anche preciso, la manifestazione della potenza di Dio che salva. Essa si manifesta in particolare attraverso le guarigioni dalle malattie. Gesù ritiene che questo sia un elemento importante per far percepire la venuta del Regno.

Come vede Gesù la malattia? Alla luce del testo che abbiamo ascoltato comprendiamo che non ha una visione irenica della malattia per cui può fare qualche buona esortazione per superare la malattia in corso e nemmeno ha una visione strumentale (si sopporta la malattia per ricevere una ricompensa).

Gesù percepisce la illogicità, la negatività e la dolorosità della malattia. Essa è un forte tormento.

L'impressione che abbiamo è che Gesù non tolleri facilmente che si faccia l'esperienza della malattia: tant'è che, senza lasciar correre, interviene per guarirla. Per quanto lo riguarda subito si pone a fianco e mette a disposizione la potenza che ha perché ritiene che la malattia comprometta la vita.

Questo significa che Dio non ha piacere che l'uomo si ammali e che la malattia non viene da Lui. Dio riconosce un grande valore al corpo e ritiene che la malattia offenda il corpo, lo privi della sua armonia funzionale.

Ripeto: nella visione di Gesù la guarigione dalla malattia permette di incontrare la potenza del Regno di Dio che salva.

Proseguendo nella riflessione possiamo affermare che chiunque interviene per guarire una malattia si fa collaboratore di Dio, che lo sappia o no. Chi si affianca a un malato è collaboratore di Dio e contribuisce a fare in modo che l'umanità riconosca la potenza regale di Dio che si manifesta.

*“Gli venne incontro un centurione”*: a Cafarnao arriva Gesù e un centurione gli va incontro. Chi è il centurione? È un militare ed è un ufficiale; ha l'autorità di comando su un gruppo consistente di soldati (cento).

È romano? Probabilmente no.

Qui siamo in Galilea, ove risiede il tetrarca Erode, non un re vero e proprio. A sud, invece, a Gerusalemme, si è costituita la provincia romana di Giudea. Vi era un governatore romano, ma in Galilea no, in Galilea c'era Erode che aveva probabilmente un suo esercito di mercenari perché non si fidava dei suoi connazionali. Aveva creato questo esercito che veniva dalla Siria e c'erano dei comandanti, uno dei quali era a Cafarnao.

Ebbene quest'uomo lo scongiura - un termine molto forte -, lo supplica: che un uomo di questa autorità venga a supplicare un altro già ci colpisce.

Che cosa chiede a Gesù?

*“Il mio servo è in casa a letto paralizzato e soffre terribilmente”.*

Qui si vede confermata la natura negativa della malattia. È paralizzato: il corpo viene compromesso nella sua bellezza e nella sua dignità, non si muove più. A ciò si aggiunge che soffre terribilmente.

La gradazione della sofferenza nella malattia può essere variabile, fino a divenire anche terribile. Insisto su questo perché noi non abbiamo il diritto di sottovalutare l'esperienza della malattia. Talvolta la si vorrebbe ripudiare un po' troppo velocemente.

Voi che siete a fianco dei malati sapete bene che questa è una questione molto seria, tanto che tra i sette sacramenti ce ne è uno che riguarda proprio la malattia. Non è l'estrema unzione, ormai la cosa è risultata chiara: è un sacramento per la malattia che deve sostenere nell'esperienza della malattia, che può essere terribile.

Dobbiamo sottolineare un altro risvolto: questo centurione diventa il rappresentante di coloro che soffrono vedendo gli altri soffrire. Quando qualcuno si ammala la sofferenza è duplice: c'è la sofferenza del malato e c'è anche la sofferenza di chi gli vuole bene, dei familiari, gli amici, persone per qualche ragione ne sono riconoscenti. Questo centurione soffre con il suo servo perché vede che sta soffrendo terribilmente e immagina che cosa significhi per lui vivere l'esperienza dell'essere paralizzato. Emerge anche la grande novità di questa persona che nutre un affetto profondo e sincero nei confronti di uno che è al suo servizio e che si trova molto più in basso nella scala sociale.

Non succedeva frequentemente una cosa del genere e cioè i padroni di casa non avevano una considerazione così alta dei propri servitori.

Lui lo chiama ragazzo, il *“suo servo”* nella lingua greca andrebbe tradotto così: il mio ragazzo.

Potrebbe essere addirittura tradotto dal greco con *“figlio”*.

Per lui non è semplicemente un servo, ma una persona a cui si è legato, che è in casa e soffre terribilmente. L'espressione *“è in casa”* diventa più significativa: è *“di”* casa ormai e la sua malattia rende questo legame ancora più profondo e intenso. La malattia abbatte le barriere, crea comunione intensificandosi sempre di più.

*“Gli disse Gesù: io verrò e lo guarirò”.* È una frase molto efficace che ci dà da pensare e che suscita sorpresa. È immediata: *“io verrò e lo guarirò”*. Si ha l'impressione che Gesù rimanga molto colpito dal sentimento di quest'uomo, come poco prima abbiamo cercato di precisare. Rimane molto colpito e subito reagisce: io verrò e lo guarirò. Notate che il centurione non gli ha chiesto nulla, non gli ha detto *“vieni a guarire”*; solo gli ha presentato la situazione ed un certo senso si è affidato al suo cuore; non ha sbagliato, perché Gesù subito dice *“io lo guarirò”*. Aggiunge altresì *“io verrò”*. Questo malato è in casa e pertanto *“io verrò”* a casa tua. Qui c'è un problema: non può entrare in casa di uno che non è ebreo. I giudei non potevano entrare nella casa dei pagani. Questa affermazione è sorprendente: io sono disposto ad entrare in casa tua, succeda quel che succeda, quel che deve succedere -avrebbe creato un caso sicuramente-.

A questo punto interviene il centurione e noi possiamo constatare la sua grande umiltà e soprattutto la sua grande fede.

In primo luogo vediamo l'umiltà. Una delle più grandi autorità in Cafarnao afferma: *“Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto”*.

Si rivolge a Gesù, che chiama sempre Signore, non maestro, ma Signore, Kyrios. Questo termine nella lingua greca dà l'idea di uno che ha potere, che lo può esercitare.

Dunque quest'uomo è consapevole delle regole imposte dalla legge Giudaica, lui sa benissimo che un giudeo non può entrare nella casa di un pagano per questo gli dice *“Signore non entrare sotto il mio tetto, io non sono degno che tu faccia questo”* cioè io non voglio procurarti fastidi, perché so che questo potrebbe accadere nel momento in cui tu entri sotto il mio tetto. E poi, più in profondità, -io non sono degno di avvicinarmi troppo a te e quindi non posso neanche solo immaginare che tu venga addirittura a casa mia-.

*“Andare a casa”* dice un legame molto forte.

Da dove deriva questo atteggiamento così umile, sorprendente in una persona così importante? Non era frequente l'affetto per un proprio servitore da parte di una persona così autorevole, non era frequente questa umiltà di riconoscere le circostanze e nel tenere le distanze rispetto a Gesù. Da dove viene?

In secondo luogo abbiamo la fede del Centurione: *“di soltanto una parola e questo mio servo guarirà”*.

*“In verità vi dico, in Israele non ho mai trovato nessuno con una fede così grande”* e alla fine, *“va’, avvenga per te come hai creduto”*. In che cosa consiste la fede del centurione? Vedete sono le domande che bisogna porre al testo, lasciar emergere dal testo per poi intuire il rapporto con la nostra vita.

Qui la risposta mi sembra abbastanza chiara. Quando quest’uomo dice: *“Di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito”* mostra di aver fiducia in Gesù, crede in lui sostanzialmente, ha fiducia che Gesù possa guarire il suo servo. Attenzione: rimane però a distanza, attraverso la parola. Questo non è affatto scontato, *“basta che tu dica una parola”* per cui lui applica la logica militare, succede così anche a me: dico a uno fai questo e lui la fa. Per questo se tu dirai alla malattia di liberarlo, la malattia lo farà. Qui c’è una sorta di personificazione della malattia la quale sarà costretta ad obbedire alla parola di Gesù, pronunciata a distanza. È in questa linea che muove la fede del Centurione. Ovviamente obbliga il lettore a domandarsi: *“Chi è per lui Gesù, dal momento che lo ritiene in grado di fare questo?”* La risposta è: *“il Signore”*. Due volte lo chiama così. Non è semplicemente il maestro né tantomeno un guaritore, perché un guaritore non guarisce a distanza con la potenza della parola; il guaritore ha bisogno di formule magiche, di toccare, deve versare ecc...

Quest’uomo dunque riconosce in Gesù questa potenza di bene, una potenza che guarisce.

Potremmo dire che in un certo senso intuisce ciò di cui Gesù è consapevole e che vorrebbe venisse compreso, che cioè esiste un rapporto tra il Regno di Dio e la guarigione. Egli intuisce questo. Non usa il termine *“Regno di Dio”*, tuttavia dice *“io credo che tu sia il Signore”*, che tu hai una potenza che viene da Dio e che è capace di guarire chi è malato anche a distanza.

Come può riconoscere in Gesù tutto questo un uomo che, per chi lo guarda dall’esterno, è un militare, che è abituato a una certa vita? Probabilmente c’è qualcosa che ci sfugge, che non viene detto, c’è qualcosa che apre il cuore a quest’uomo. Se leggiamo la narrazione lucana di questo episodio ci sono alcune differenze, ad esempio la definizione di questo Centurione come un uomo giusto e pio, che aveva il senso di Dio, cioè che è capace di riconoscere la presenza e la potenza di Dio nella persona di Gesù; cosa che molti giudei osservanti non sanno fare.

Un ultimo dato che stupisce è che quest’uomo non appartiene al popolo eletto. Quest’uomo, nella definizione dei Giudei, è un pagano. Pagano è colui che non conosce né Dio né il vissuto del popolo d’Israele. È per questo che siamo molto sorpresi. Gesù stesso è ammirato da quest’uomo e dice: *“verranno da lontano e vi precederanno nel Regno di Dio”*. Egli è un rappresentante di quelli che noi chiameremmo i lontani ed è la dimostrazione che la Grazia di Dio è capace di raggiungere ogni dove e che a volte succede che nell’incontro con chi ci sembrava lontano non ci rendiamo conto che la potenza di Dio è all’opera. In sintesi: i due segni da cui capiamo che la grazia di Dio sta operando nel cuore di una persona sono da una parte l’umiltà e dall’altra l’affetto nei confronti di chi soffre, la solidarietà, il desiderio di intervenire per rendere più sostenibile la vita che è in qualche modo compromessa.

Ecco, questo è quanto io volevo offrirvi attraverso la lettura un pochino più calma e attenta. Spero di essere stato utile.